

Manuela PELLEGRINO, *Lingua greca, terra italiana. Dal rimorso al riscatto?*, Meltemi Editore, 2024.

Manuela Pellegrino, antropologa e linguista presso l'University College di Londra, attualmente impegnata in progetti culturali e scientifici con l'Università di Cambridge e con l'Università di Salonicco, ci propone, con questo denso e argomentato volume (*Lingua greca, terra italiana. Dal rimorso al riscatto?*, Meltemi Editore, 2024), scritto e pubblicato in inglese nel 2021 e tradotto in italiano nel 2024, un viaggio ragionato e partecipato dentro la propria lingua, il griko salentino, dentro le proprie origini e la propria gente, dentro la storia del dialetto griko e delle sue molteplici connotazioni culturali e relazioni umane.

Un viaggio interessante e particolarmente originale, perché condotto con i metodi dell'Antropologia e le comparazioni della Linguistica, secondo una prospettiva scientifica di ricerca tanto necessaria quanto, fin qui, a nostro avviso, inedita, nel pur vasto panorama di studi sull'argomento, che ci riconsegna la storia del griko da un punto di vista insieme meta-antropologico e meta-linguistico, illuminandone l'attuale "stato dell'arte" e le sue prospettive future.

Uno studio rigoroso, condotto con competenza scientifica e dovizia di documentazione, che sollecita domande e curiosità, approfondimenti storici e immaginazioni conoscitive, ricerche e opinioni spesso tra loro alternative.

Manuela Pellegrino, già docente presso la Brunel University londinese e fellow presso il Centro di Studi Ellenici dell'Università di Harvard e lo Smithsonian Institution di Washington, con questo volume, scritto originariamente in inglese, non solo ci offre un'opportunità unica per conoscere quanto di nuovo ruota attorno alla galassia complessa della Grecia salentina, ma ci consegna anche, con la traduzione dall'inglese in italiano, un'opera dimostrativa di approfondimento e di divulgazione di stili, metodi e riferimenti, oltre che di contenuti di ricerca, sicuramente unica in questo ambito.

Un impegno internazionale di studio, quello di Manuela Pellegrino sul griko, che testimonia non solo la complessità del tema affrontato, l'intrinseco nesso lingua/cultura nella comunità griko-salentina, ma anche la rilevanza delle sue implicazioni metodologiche ed epistemologiche.

L'Autrice, infatti, conduce, come ci teniamo a distinguere e a sottolineare, uno studio di Antropologia della Cultura, e non, genericamente, come ci si aspetterebbe, di sola Antropologia Culturale: uno studio condotto dentro la contemporaneità, nei punti di intersezione, ma anche di contrasto, tra passato e presente, tra vecchio e nuovo, negli snodi dove prende forma e si misura la consapevolezza degli attori coinvolti, non solo a livello conoscitivo, ma anche culturale, politico ed etico.

Pellegrino aderisce in partenza al cambiamento radicale di prospettiva, avvenuto nell'antropologia contemporanea e reso necessario dalle contaminazioni del presente, che ci obbligano a superare gli steccati conoscitivi tradizionali. Una vera e propria svolta epistemologica, visibile non solo agli addetti ai lavori, che sconvolge i canoni tradizionali dell'analisi semplicemente immersiva, per proporre, proficuamente, lo sconfinamento dell'antropologia in altre discipline, dalla sociologia all'economia, dalla linguistica alla psicologia, dalla ricerca storica di testimonianza all'analisi filosofico-fenomenologica, territori nei quali la ricerca antropologica ed etnografica entra con i propri strumenti di indagine che attengono al simbolico e alla forma delle azioni umane, assunte nella loro quotidianità ricca di significati.

Da questa prospettiva antropologico-linguistica, fin qui inedita per gli studi linguistici di recupero comunicativo della lingua grika, la studiosa ci racconta la storia del grika attraverso le storie della comunità grika-salentina, che ha ospitato non solo i parlanti, ma anche i cultori e gli attivisti della lingua, i quali, con le loro passioni e le loro dispute, hanno dato vita, o hanno supportato, visioni e interpretazioni storiche diverse, divenute vere e proprie “ideologie linguistiche”, intese, oggi, in senso positivo, come occasioni di conoscenza dialettica e di trasformazione.

Una ricerca sul campo, questa, condotta egregiamente dalla studiosa, focalizzata sui parlanti, sulla loro autocoscienza e autorappresentazione e sulla contemporaneità degli eventi, osservati nella dimensione diacronica e sincronica.

Sotto questo profilo questo studio contribuisce a sfatare molti pregiudizi ancorati a metafore a forte connotazione autodistruttiva, come quelle relative alla “morte della lingua”, che si insinuano nell’immaginario collettivo della Grecia salentina, suscitando, come ci fa notare l’Autrice, dinieghi e conferme del tutto indipendenti dal reale procedere e trasformarsi di una lingua, come il grika, che, comunque, si riconosce in un percorso storico di testimonianza e di evoluzione, indipendentemente dal numero dei nuovi parlanti o dall’uso comunicativo quotidiano.

L’idea di una lingua che vive e si rigenera, pur perdendo progressivamente i suoi parlanti attivi, cioè apparentemente “morendo”, costituisce un concetto non facile da diffondere, perché contiene in sé un paradosso, che contrasta con il senso comune e con le facili metafore che ci attraversano: se la lingua è un organismo morto, non può resuscitare.

E pur tuttavia, proprio questo paradosso, come ci fa notare l’antropologa Pellegrino, contiene la spiegazione della permanenza in vita del grika nel contesto culturale salentino e della sua produttività sociale e culturale in termini di crescita collettiva.

Un processo che l'Autrice di questa profonda e puntuale ricerca definisce “processo di negoziazione”, messo in atto dagli attuali abitanti della Grecia Salentina, per i quali, specialmente dopo la Carta Europea e la Legge 492/1999 sulla tutela delle minoranze, il griko si inserisce oggi in un percorso di “patrimonializzazione”, finalizzato ad accentuare i momenti di fruizione culturale e collettiva della lingua, al di là dell'effettivo uso comunicativo quotidiano.

Un'indagine rara, questa di Pellegrino, se non del tutto inedita, nel panorama degli studi griko-salentini e, nello stesso tempo, un'indagine necessaria, di cui si sentiva la mancanza e se ne avvertiva l'esigenza.

Uno studio che è il frutto di anni di ricerca etnografica e teorica, tenuta sempre a livelli alti, come attestano la ricca bibliografia e i puntuali e assidui riferimenti scientifici nel testo.

Uno studio che, dal punto di vista dell'Autrice, costituisce il punto di arrivo, e di ripartenza, di un'avventura intellettuale, culturale e professionale svolta a livello internazionale, con collaborazioni importanti e significative, che promette ancora molti frutti a venire, non solo per la qualità della ricercatrice, ma anche perché una ricerca etnografica autentica non si interrompe mai definitivamente.

Analisi antropologica e analisi linguistica sono per Manuela Pellegrino due momenti sincretici e duali di approccio critico, che la guidano in un percorso alternativo di “redistribuzione” e non di mera conservazione del patrimonio culturale e umano della Grecia, il quale si regge sulla permanenza relazionale e performativa del griko-salentino, in ambiti non semplicemente comunicativi, ma artistico- performativi e socio politici di comunità. Da questo punto di vista l'analisi antropologica delle ideologie linguistiche sul griko, è già di per sé una testimonianza del suo essere in vita.

In questo senso, se per il griko c'è, come hanno pessimisticamente prefigurato alcuni studiosi, un solo modo di morire, scomparendo come lingua di comunicazione ordinaria, ci sono anche mille altri modi per vivere attivamente (e non sopravvivere passivamente), reinventandosi altrettante possibilità e forme culturali e linguistiche di rappresentazione di sé e di proiezione nel futuro, semplicemente trasferendo in altri ambiti quella dimensione performativa di relazione che la lingua di per sé contiene e mantiene sempre.

La locuzione interrogativa “Dal rimorso al riscatto?”, contenuta nel titolo di questo libro, e con la quale Manuela Pellegrino cita indirettamente l'epocale opera di Ernesto de Martino sul tarantismo, ci richiama ad una dimensione “gramsciana” delle origini stesse dell'Antropologia italiana, sottolineata da un altro grande antropologo dell'Università di Perugia, Giovanni Pizza, che al Salento ha dedicato i suoi studi migliori. Quella dimensione che include, come oggetto privilegiato dell'inchiesta etnografica, l'umanità sofferente e le comunità minoritarie, sottratte all'attenzione puramente accademica e gerarchica, per essere indagate dall'interno, nelle loro emozioni e ideologie, con il coinvolgimento totale del ricercatore stesso.

Una dimensione che, in definitiva, apre al “riscatto”, inteso come riappropriazione, affermazione e redistribuzione democratica del patrimonio linguistico e culturale.

In questa dimensione la poderosa e profonda ricerca di Manuela Pellegrino ci sta tutta.

Questi sono solo alcuni dei temi e dei nodi problematici che, a nostro avviso, emergono dall'ampio e argomentato lavoro di ricerca di Manuela Pellegrino: un volume ben scritto con stile anglosassone asciutto e con taglio etnografico netto, puntuale e vigile nella narrazione dei temi e nella descrizione dei personaggi e delle situazioni. Quasi un romanzo-viaggio nelle proprie radici. Un libro di ricerca antropologica specialistica di grande spessore, che, come accade raramente, risulta di facile lettura anche per il lettore non specialista. Anche questo un effetto dell'autentica competenza della ricercatrice e della studiosa.

Anna Stomeo